

Caso Cirillo



Il braccio destro del boss Alfieri all'Antimafia disegna sconvolgenti scenari: «Eravamo in simbiosi con i politici» «Ricordo una riunione: eravamo cento, c'era anche Cosa Nostra e Nuvoletta diceva "tranquilli tanto la polizia non arriva"»

L'ex ministro Enzo Scotti e, al centro, l'ex assessore dc Cirillo intervistato subito dopo il rilascio. Il cadavere del capo della squadra mobile Antonio Patriarca, il pentito Pasquale Galasso



«Gava referente politico della camorra»

Le confessioni del pentito Galasso investono i potenti di Napoli

ROMA «C'è una simbiosi tra camorra e politica». Un politico, un uomo potente, quando si accorge che un camorrista è un perdente lo molla, si crea subito un rapporto con il clan vincente. Comunque tra noi e i politici c'è stato sempre un rapporto di "simbiosi". Il politico ha bisogno di noi per i voti. Ma non solo. Si legano a noi anche per gli affari, perché in Campania non esiste quello che voi chiamate il finanziamento illecito ai partiti. Qui il politico è interessato solo all'arricchimento personale. Ho conosciuto l'onorevole Antonio Gava personalmente, l'ho incontrato più volte nella sede della Dc di Poggioreale ed anche a casa di Francesco Liguori, sindaco gavianco del paese, eletto nel 1975 consigliere provinciale. Se dovevo chiedere qualche favore a Gava mi rivolgevo a Liguori. Ad esempio nel 1980 incontrai a casa sua il senatore Francesco Patriarca (dc) per porgli una serie di problemi in merito alla sorveglianza speciale cui ero stato sottoposto. Non so se il favore mi fu fatto. L'onorevole Gava è stato il referente del clan Alfieri e degli altri gruppi collegati nel grande appalto per la costruzione Nocera-Monte Vesuvio fino a Caserta, un affare da 100 miliardi appaltato a grandi consorzi come il Movellet che raggruppava la Pizzarotti, la Cambogi ed altre ditte del Nord. Ma in questo appalto non era il solo referente, c'erano anche il socialista De Mito, il senatore Patriarca, il senatore Russo e il senatore Meo, che era il collettore di tangenti per tutta la corrente gavianca e con noi intratteneva i rapporti per la spartizione di appalti e subappalti. Altri politici vicini a noi erano: Luigi Riccio (sindaco di S. Paolo Belisio e presidente Usl di Nola, ricordo che chiamava Gava "o masto mio"); Francesco Liguori (sindaco di Poggioreale), Achille Marcano, Raffaele Rosario Boccia (presidente Istituto Settembrini), riveste il ruolo di cerniera tra gli interessi della camorra e il senatore Antonio Gava. Nel 1992 appoggiò anche il senatore Alfredo Bargi, era il mio avvocato difensore e gli regalai 40 milioni in contanti per la sua campagna elettorale.

«È Antonio Gava il referente politico della camorra». Il ciccione Galasso, l'ex boss di Poggioreale braccio destro di Carmine Alfieri, investe i potenti di Napoli. Nelle sue dieci ore di carteggio davanti all'Antimafia ha parlato della «simbiosi» tra politici e camorra in Campania. Dell'onorevole Vincenzo Scotti ha detto testualmente: «Seppi che Scotti andò nel carcere di Ascoli durante il sequestro Cirillo per parlare con Cutolo. C'erano anche il senatore Patriarca e il vecchio Silvio Gava». E Scotti non ci sta, annuncia querela, si dice «indignato e sbalordito per questo ritorno di calunnie». Oggi, Scotti parlerà davanti all'Antimafia: dirà la sua verità. Mentre prepara la memoria di-

lensiva Antonio Gava, che per il momento preferisce tacere. Gava, immagine del potere a Napoli. L'uomo mille volte caduto e mille volte rialzatosi, fino a diventare, nel governo del «rinnovatore» Giampaolo De Mita, addirittura ministro dell'Interno. Tra i politici che proteggevano i clan della camorra lui era il numero uno. Lo ha detto Pasquale Galasso, il superpentito di camorra (lo chiamano il Buscetta del Golfo) che da agosto dell'anno scorso ha cominciato a «cantare» sulla Malanapoli. «Con i politici - ha raccontato il pentito - c'era una sorta di "simbiosi". Tanto che i clan potevano fare quello che volevano: affari, appalti, arricchimenti rapidi. Anche riunirsi in summit con

centinaia di persone senza essere minimamente disturbati. Nell'estate del 1981 tenemmo una riunione a Poggio Vallesano, nella tenuta di Lorenzo Nuvoletta. Si trattava di mettere pace tra noi e i cutoliani. Per questa ragione erano venuti a Napoli anche i cortonesi, i siciliani, gli uomini della cupola mafiosa. Ricordo che c'era Totò Riina, Bernardo Provenzano e Leoluca Bagarella. Ogni tanto Nuvoletta si allontanava, il avveniva e chiedeva consiglio. In quella occasione, come in altre convenzioni di capi camorra, c'erano centinaia di boss, finché il vertice di Cosa Nostra. Ma Nuvoletta ci di-

ceva di stare tranquilli - ha detto Galasso - perché "qui è tutto a posto, la polizia non interviene". Sì, proprio così. Nuvoletta ostentava molta tranquillità - ha proseguito l'ex boss di Poggioreale - perché era in buoni rapporti con l'onorevole Gava. Insomma, dodici anni fa potevano catturare in un colpo solo il futuro capo di Cosa Nostra, altri due membri influenti della cupola mafiosa, il gotha della camorra campana ma... nessuno decise di farlo. Perché c'era chi proteggeva. Intanto i politici prendevano voti dalla camorra. Li prendeva Antonio Gava, e poi il senatore Vincenzo Meo

(Dc), l'onorevole Alfredo Vito (Dc), il socialista Raffaele Russo, che andò ad implorare qualche «preferenza» a Carmine Alfieri («gli fece venire il mal di testa»), il senatore Bargi (Dc), che da Galasso ebbe anche 40 milioni liquidi per le spese elettorali, il ministro del Bilancio Cirino Pomicino. E, tanto per gradire, anche il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, che andava dai parenti di don Pasquale Galasso a chiedere voti, almeno qualche centinaio. Furbi, i potenti di Napoli e dintorni. Prima - ha detto Galasso - Gava e compagni avevano rapporti con Nuvoletta, poi passarono con Cutolo. Tutti, senza esclusione, infine salirono sul carro di Carmine Alfieri, il nuovo re

della camorra». Chiedeva voti anche un ex generale dei carabinieri, il vicecomandante dell'Arma Mario De Sena. La camorra lo fece eleggere sindaco di Nola, «perché era una persona di fiducia». Il momento della svolta nei rapporti tra camorra e politici di governo fu l'uccisione di Vincenzo Castillo, o nirono, il braccio destro di Cutolo. Dopo la trattativa per liberare Cirillo cominciò a fare la voce grossa con politici e servizi segreti. Dava fastidio. In nome e per conto di Cutolo ricattava. E Carmine Alfieri decise di farlo saltare in aria. «Signor presidente - ha detto Galasso scandendo le parole - per quell'omicidio ci sono le doppie e le triple verità. Riflettete e capirete tante cose».

Gli aiuti a Flavio Carboni

«Carboni doveva restituire dei soldi al mio amico Enzo Moccia e ad alcuni mafiosi. Aveva una paura fottuta che lo facessero fuori. Ricordo che quando Moccia uscì dal carcere si mise a cercarlo perché voleva farsi restituire il danaro. Allora facemmo un incontro e sistemammo tutto...»

L'amico generale De Sena

«Facemmo eleggere il generale De Sena (ex vicecomandante dei Carabinieri, ndr) sindaco di Nola perché era una persona di fiducia. A Nola, in quel periodo, c'erano grandi affari in corso: il Cis, l'Interporto, appalti per migliaia di miliardi. Una volta comprammo dei terreni nel centro della cittadina, svenduti dagli ex proprietari perché da anni non riuscivano ad ottenere una licenza edilizia, e facemmo una grande operazione immobiliare. Il De Sena ci aiutò. Diceva Alfieri che la sua elezione avrebbe allontanato da Nola qualsiasi sospetto, e che i carabinieri non si sarebbero mai azzardati a mettere piede in quella città. I politici che sostenevano il generale erano Gava, Meo e Riccio».

Dopo l'eliminazione di Casillo cambio tutto

«Cutolo aveva capito il messaggio. E anche i suoi. Molti cutoliani passarono dalla parte nostra. Anche gli imprenditori "si girarono" e vennero da Carmine Alfieri. Quante cose cambiarono. Ricordo che durante il sequestro Cirillo, Cutolo uscì a farsi dare tutti gli appalti, a Napoli, nell'avellinese, a Salerno. Per noi non c'era spazio. Alfieri era senza una lira. Ma quando Casillo zompò in aria capirono. Capì Matteo Sorrentino che si donò, grazie al camorrista Mabonno, nelle mani di Alfieri. Sorrentino era il collettore delle tangenti per gli appalti, ma fu spiantato presto dai voracissimi Agizza e Romano. Questi due imprenditori avevano come referenti l'onorevole Aldo Boffa (segretario di Scotti e assessore alle acque della regione Campania, finito in manette per Tangentopoli, ndr) e lo stesso onorevole Vincenzo Scotti. Dopo l'eliminazione di Casillo non c'è appalto pubblico nel quale noi non siamo intervenuti. Non c'è appalto pubblico che non sia stato filtrato da politici e camorra».

Il calcestruzzo dei politici e la mano della camorra

«Nel dopotergimento si creò una situazione di marasma nel settore del calcestruzzo. Politici e camorra decisero di costituire il consorzio PRO-CAL. Lo costituimmo nell'88-'89. Per i politici garantiva l'onorevole Boffa. Era un grande affare perché il cemento lo importavamo a prezzi stracciati dalla Grecia. Luigi Romano era un associato. Il consorzio contattava tutti i gruppi dando 2mila lire a metro quadro come tangente. Nacque una guerra con il clan Continelli-Mallardo che ne pretendeva 5mila. Le tangenti venivano portate nelle mani di Luigi Romano, mentre Carmine Alfieri ne divideva. Nel PROCAL i politici ci davano le protezioni necessarie per i certificati antimafia».

«La camorra a Napoli»

«Presidente Violante, la camorra è un po' come i politici: si divide il territorio per comenti. Nel casertano, dominano i casalesi, Schiavone e Bidognetti. A Napoli città, Cro Marano, Riccardo, Mallardo-Contini, fino a Giugliano ed in intera con Nuvoletta. Mallardo è alleato dei casalesi. Nella zona di Afragola, Casana, Caivano, il clan Moccia. Nel Nolano Mario Fabbroino. Nel Vesuviano e fino in Calabria, Carmine Alfieri e il suo clan. La camorra ha rapporti con l'Olanda, la Romania, la Francia e la Russia. Dopo la caduta del muro ci siamo stabiliti anche a Berlino, dove abbiamo locali, discoteche e grandi magazzini».

Gli amici magistrati

In diverse deposizioni davanti ai magistrati di Napoli e Salerno, Galasso ha parlato dei giudici amici del clan Alfieri. Sono aperte inchieste su Armando Cono Lancuba (procuratore di Meli), Galasso dice che gli Alfieri gli comprano un ufficio nel centro direzionale di Napoli da adibire a studio legale insieme al senatore Bargi. Lambertini (arrestato e sospeso dal Csm, ndr); Boccassini, Cro Demma (sostituto procuratore generale a Napoli), Numero-8 (Corte di Appello di Napoli). Ma Galasso ha anche parlato delle aste giudiziarie truccate. «Un affare. Ho comprato decine di appartamenti del fallimento dei costruttori Calligaris, grazie alla complicità di altri magistrati romani. Mi hanno aiutato i coniugi Cillari che hanno tante amicizie nella magistratura. Ho fatto i nomi ai giudici di Salerno e Napoli».

Cutolo e Calvi

«Raffaele Cutolo si è sempre vantato di essere coinvolto nell'omicidio del banchiere Calvi. Lo ha detto in più occasioni».

I consigli di Pippo Calò

«Ho conosciuto Pippo Calò nel '92, quando ero detenuto nel carcere di Spoleto. Lì eravamo oltre 600 camorristi detenuti. Calò era nirono di Gionta (boss della camorra, ndr), e si adoperò per far cessare la guerra di camorra. Mi disse: «Stasera questo superdecreto contro la mafia...». Si riferiva alle nuove leggi che avete approvato poi ad agosto. Calò fu esplicito: «Se passa il decreto cominciamo a sparare sugli uomini dello Stato. Ecco perché la guerra tra voi deve finire»».

«Io Pasquale Galasso»

«Mi chiamo Pasquale Galasso, sono nato il 17 maggio 1955. Sono diventato camorrista nel 1975, allora ero studente di medicina a Napoli: ammazzai due balordi che avevano tentato di sequestrarmi. Dopo la morte di mio fratello Nirono, ucciso dai cutoliani, volevo morire anch'io. Mi buttavo in azioni disperate, cercavo la morte. Io ho visto la melma attorno a me. Ora voi dovete aiutarvi a farmi una vita per i miei figli, l'unica cosa limpida che ho. Dovete scongiurare questa camorra che sta uccidendo Napoli. Voi potete farlo, lo ho fiducia in voi...».

«Dalla verità su Cirillo potrei avere vantaggi»

I messaggi cifrati del capo della polizia

ROMA. Ma che ne pensa il capo della polizia, Vincenzo Parisi, del caso Cirillo? Non sarebbe opportuno riaprire il processo? Gliel'ho chiesto i giornalisti durante la sua visita ad Ischia, e Parisi ha risposto: «Non spetta a me la decisione di aprire il processo Cirillo. Se ciò dovesse essere utile per arrivare alla verità ben venga». Ed ha aggiunto: «Io ho sempre avuto un obiettivo preciso, che si andasse a fondo in tutte le cose».

Parisi al momento del rapimento dell'assessore Cirillo era il vicedirettore del Sisd, il servizio segreto civile, che era stato appena coinvolto nella bufera della pubblicazione delle liste della P2: perciò sostituiva il direttore, Grassini, che figurava nell'elenco. Il Tribunale quattro anni fa lo ascoltò come testimone e non si può dire che fece una bella figura. Rispondendo per quattro ore alle domande dei giudici e della difesa, sostiene che «il Sisd uscì pulito dalla vicenda dopo dodici giorni senza aver offerto né trattato, né dato nulla a Cutolo». I contatti con il capo camorrista sarebbero stati presi per individuare la prigione di Cirillo. A Cutolo sarebbe stato richiesto di informarsi nel circuito carcerario.

Una versione che fa a pugni con le acquisizioni dell'inchiesta e che la stessa sentenza di primo grado ha smontato, mettendo in luce come i due servizi, il Sisd e come il Sismi avessero deviato dalle loro finalità istituzionali impegnando Cutolo nel ruolo assurdo di «mediatore» tra lo Stato e le Br. È noto che il funzionario del Sisd Giorgio Criscuolo, affiancato dal senatore dc Francesco Patriarca, gestì sin dalle prime ore la trattativa. Inoltre Parisi è uno dei tanti testi «eccellenti» che hanno fornito versioni contraddittorie ai giudici, che si arresero alla fine di fronte alla «indecifrabilità» degli eventi.

leni ad Ischia il capo della polizia s'è dichiarato «convinto di essere stato finora danneggiato dall'andamento della vicenda» e non si può dire che fece una bella figura. Rispondendo per quattro ore alle domande dei giudici e della difesa, sostiene che «il Sisd uscì pulito dalla vicenda dopo dodici giorni senza aver offerto né trattato, né dato nulla a Cutolo». I contatti con il capo camorrista sarebbero stati presi per individuare la prigione di Cirillo. A Cutolo sarebbe stato richiesto di informarsi nel circuito carcerario.



Ammaturo, quel commissario d'assalto ucciso perché voleva «pulire l'Italia»

VINCENZO VASILE

ROMA. Antonio Ammaturo, il vice-questore assassinato dalle Br un anno dopo la liberazione di Cirillo, chiamato in causa dal pentito Pasquale Galasso come il custode dei segreti della «trattativa», aveva un fratello, che si chiamava Grazio. Vedermi con lui quattro anni fa per me divenne un'abitudine. Ore ed ore sul filo dei ricordi, lui che saltava di palo in frasca, si commuoveva, il «lei» che diveniva «tu», l'intervista che si trasformava in confidenza. E dopo gli incontri, che avvenivano nell'ufficio del sindacato autonomo di cui Ammaturo era segretario, dalle parti della Tiburtina, mi mandava memorandum dattiloscritti, biglietti, spesso anche complimenti magari un po' enfatici, ma sinceri, per la campagna che il giornale stava conducendo. Ci perdemmo di vista. Qualche tempo dopo suggerii alla redazione di «Telefonio Giallo» di invitarlo alla

trasmessione sull'affare Cirillo. E in quell'occasione seppi che anche Grazio era morto, in un incidente stradale nel Nord Africa, che - se la vicenda non fosse costellata di tanti «strani» e tempestivi decessi - mi sarebbe apparsa banale. La jeep sulla quale viaggiava nel deserto s'era ribaltata. Ed il suo corpo era stato ritrovato senza vita.

Grazio Ammaturo è, infatti, uno dei protagonisti dimenticati del caso Cirillo. Da lui il giudice Carlo Alemi ebbe la conferma che il patto Dc-camorra-terroristi-apparati dello Stato continuava ad esercitare i suoi tragici e perversi effetti ancora ad un anno di distanza dal rapimento dell'assessore dc. Il comando che uccise il commissario, capo della Squadra Mobile, aiutato dalla camorra, dichiarò nella rivista «rivendicazione» di aver colpito «un'importante pedina all'interno dell'antiquaglia ed in particolare alla lotta alla extra-legalità».

Di che si trattava? Ecco il commissario Salvatore Pera: «Sono a conoscenza di alcune indagini svolte da Ammaturo che lamentava di essere stato trasferito dal commissariato di Giugliano a quello di Gioia Tauro per pressioni esercitate da Cirillo e dal presidente della Repubblica, Giovanni Leone (...). Quindici giorni dopo il sequestro Ammaturo mi disse di aver saputo da persone bene informate che per il rilascio di Cirillo si erano interessati personalmente Corrado sul sequestro Cirillo e su tutto ciò che vi era collegato. «Se non mi faranno fuori prima - mi disse - cadranno molte teste alionantoni». Mio fratello diceva che l'Italia doveva essere ripulita». Povero Ammaturo, che scriveva rapporti al ministero, che qualcuno al ministero - ha sentito il giudice Alemi - «metteva da parte». E che voleva «pulire l'Italia». Con qualche anno di anticipo rispetto ai primi, parziali colpi di raz-

ma, zia.

Di che si trattava? Ecco il commissario Salvatore Pera: «Sono a conoscenza di alcune indagini svolte da Ammaturo che lamentava di essere stato trasferito dal commissariato di Giugliano a quello di Gioia Tauro per pressioni esercitate da Cirillo e dal presidente della Repubblica, Giovanni Leone (...). Quindici giorni dopo il sequestro Ammaturo mi disse di aver saputo da persone bene informate che per il rilascio di Cirillo si erano interessati personalmente Corrado sul sequestro Cirillo e su tutto ciò che vi era collegato. «Se non mi faranno fuori prima - mi disse - cadranno molte teste alionantoni». Mio fratello diceva che l'Italia doveva essere ripulita». Povero Ammaturo, che scriveva rapporti al ministero, che qualcuno al ministero - ha sentito il giudice Alemi - «metteva da parte». E che voleva «pulire l'Italia». Con qualche anno di anticipo rispetto ai primi, parziali colpi di raz-

ma, zia.

Di che si trattava? Ecco il commissario Salvatore Pera: «Sono a conoscenza di alcune indagini svolte da Ammaturo che lamentava di essere stato trasferito dal commissariato di Giugliano a quello di Gioia Tauro per pressioni esercitate da Cirillo e dal presidente della Repubblica, Giovanni Leone (...). Quindici giorni dopo il sequestro Ammaturo mi disse di aver saputo da persone bene informate che per il rilascio di Cirillo si erano interessati personalmente Corrado sul sequestro Cirillo e su tutto ciò che vi era collegato. «Se non mi faranno fuori prima - mi disse - cadranno molte teste alionantoni». Mio fratello diceva che l'Italia doveva essere ripulita». Povero Ammaturo, che scriveva rapporti al ministero, che qualcuno al ministero - ha sentito il giudice Alemi - «metteva da parte». E che voleva «pulire l'Italia». Con qualche anno di anticipo rispetto ai primi, parziali colpi di raz-

«È zompato Casillo, o Nirono»

«Volevo proprio ammazzare quel bastardo di Vincenzo Casillo, il braccio destro di Raffaele Cutolo. Signori, scuotetevi per le cose che dico, ma devo vendicare la morte di mio fratello Nirono, ucciso dai cutoliani. Avevo scoperto che stava a Roma, grazie all'aiuto dei coniugi Cillari, che erano miei infiltrati nei cutoliani. Lui abitava a Primavalle, i suoi a Boccea. Ci trasferimmo a Roma, io e un gruppo di fuoco. Cominciammo mesi e mesi di appostamenti, i miei obiettivi erano anche Mario Cuomo, Pasquale Pucca, o Giampone, e Di Majo, Tore, o guaglione. Tutto era pronto. Andai da Alfieri e gli riferii la mia intenzione. Lui si mostrò meravigliato dal fatto che

avessi scoperto il rifugio di Casillo, ma mi disse di attendere. Io ero impaziente, eravamo pronti a tutto, potevamo finalmente assaltare una pedicella di Piazza di Spagna, luogo frequentato da Casillo. Poi, un giorno Alfieri mi convocò e mi disse che l'attentato si poteva fare, ma in un altro modo: Casillo doveva saltare in aria. Questo per lanciare un messaggio a Cutolo, che dopo il caso Cirillo si stava allargando troppo. Ricattava i politici che non avevano rispetto i patti. Ricattava gli uomini delle istituzioni, i servizi segreti. Ricattava Antonio Gava. Un mafioso che viveva a Torino, ci fornì un congegno esplosivo da piazzare nella Golf di Casillo. Preciso che la macchina era stata acquistata con i soldi miei dai Cillari, ed era un Golf intestata a Francesco Papa, convivente della sorella dell'onorevole Vincenzo Scarlatto (non più deputato dc, vicedirettore del Banco di Napoli, ndr), uomo di Casillo poi ammazzato in un agguato di camorra.

«Il commissario Ammaturo deve morire»

15 luglio 1992, ore 16,40. Siamo ad un anno dalla liberazione di Cirillo, il braccio destro di Gava. C'è un commissario, Antonio Ammaturo, che a Napoli è il capo della Mobile: forse ha capito tutti i segreti della trattativa tra Dc, servizi segreti, apparati istituzionali e Cutolo. Un comando «nistro» camorra-br per giorno decide di eliminarlo. E ci riesce. Ammaturo viaggiava a bordo di una vecchia Alfaud non blindata e senza scorta. «Lo hanno ucciso» - ha raccontato Galasso - perché forse aveva i documenti del caso Cirillo. Vedete, Cutolo dice solo fesserie quando minaccia politici e uomini dei servizi segreti di dire tutta la verità sulla liberazione di Cirillo. Da undici anni non sa più nulla, non ha più quei documenti. Cutolo quelle carte le mandò ai suoi familiari. E forse il dottor Ammaturo, un uno dei tanti blitz che aveva fatto ad Ottava-

no era riuscito a rintracciarle. Per questo lo hanno ucciso. Per questo Cutolo detiene l'ordine di morte. Ma i documenti non si sono mai trovati. Signor Presidente Violante, aprite l'armadio dell'omicidio Ammaturo e capirete tante cose, tantissime cose...».

«Il commissario Ammaturo deve morire» 15 luglio 1992, ore 16,40. Siamo ad un anno dalla liberazione di Cirillo, il braccio destro di Gava. C'è un commissario, Antonio Ammaturo, che a Napoli è il capo della Mobile: forse ha capito tutti i segreti della trattativa tra Dc, servizi segreti, apparati istituzionali e Cutolo. Un comando «nistro» camorra-br per giorno decide di eliminarlo. E ci riesce. Ammaturo viaggiava a bordo di una vecchia Alfaud non blindata e senza scorta. «Lo hanno ucciso» - ha raccontato Galasso - perché forse aveva i documenti del caso Cirillo. Vedete, Cutolo dice solo fesserie quando minaccia politici e uomini dei servizi segreti di dire tutta la verità sulla liberazione di Cirillo. Da undici anni non sa più nulla, non ha più quei documenti. Cutolo quelle carte le mandò ai suoi familiari. E forse il dottor Ammaturo, un uno dei tanti blitz che aveva fatto ad Ottava-

Il mio amico 007...

«A Roma, a casa di Enrico Nicoletti ho conosciuto un barone massone che mi presentò un alto magistrato e un generale dei servizi segreti di nome Giancarlo. Non posso fare i nomi, perché c'è il segreto istruttorio, ma ho detto tutto ai magistrati di Napoli e Salerno. Nicoletti era l'uomo della Banda della Magliana, un porto di mare dove confluivano camorristi, uomini di 'ndrangheta e mafiosi...».